SENATO DELLA REPUBBLICA

X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DEL 21 DICEMBRE 1950

(44ª in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

INDICE

Disegni di legge:

(Seguito della discussione)

« Trattamento di quiescenza e di previdenza per il personale degli Uffici del lavoro e della massima occupazione » **(N. 1247-*Urgenza*)**:

PEZZINI, *relatore* . . . . . *Pag.* 497
RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 499
PALUMBO Giuseppina 499

(Discussione e approvazione)

« Concessione di un assegno straordinario *una tantum* ai pensionati della Previdenza sociale e conferma della misura dell'assegno supplementare di contingenza spettante ai pensionati medesimi » **(N. 1460)**:

PRESIDENTE 499, 502, 507, 511, 512, 513
PARATORE 500, 502
RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . 502 e *passim*
BITOSSI . . . . . 500 e *passim*
BARBARESCHI 506, 508, 511, 513
BIBOLOTTI 506, 510, 512, 513
PEZZINI 508, 511, 513
GRAVA 508
SACCO 514

La riunione ha inizio alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Bei Adele, Bibolotti, Bitossi, Bosco Lucarelli, Cosattini, Falck, Farina, Grava, Jannuzzi, Labriola, Macrelli, Momigliano, Monaldi, Palumbo Giuseppina, Pezzini, Piscitelli, Putinati, Sacco, Tambarin, Venditti, Vigiani.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale senatore Rubinacci e il senatore Paratore, Presidente della 5ª Commissione permanente finanze e tesoro,

ANGELINI CESARE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Trattamento di quiescenza e di previdenza per il personale degli Uffici del lavoro e della massima occupazione » (N. 1247-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Trattamento di quiescenza e di previdenza per il personale degli Uffici del lavoro e della massima occupazione ».

Come i colleghi ricorderanno, di questo disegno di legge sono stati approvati tutti gli articoli meno l'articolo 10, su cui credo sia stato formulato un emendamento concordato. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pezzini.

PEZZINI, *relatore*. L'articolo 10, come i colleghi sanno, disciplina il trattamento spettante ai dipendenti degli Uffici del lavoro nei casi di risoluzione del contratto di impiego previsti dall'articolo 13 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381.

Il secondo comma dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 381, dice testualmente che «il contratto può essere risolto per una delle seguenti cause: *a*) dimissioni volontarie o di ufficio; *b*) incapacità fisica in qualunque tempo sopravvenuta e debitamente accertata; *c*) licenziamento per motivi disciplinari o scarso rendimento; *d*) licenziamento per soppressione o riduzione dei servizi ».

L'articolo 10 del testo governativo sottoposto al nostro esame prevede per il caso di dimissioni volontarie o di ufficio la liquidazione del solo Fondo di previdenza, per le somme accreditate sul conto B. I colleghi ricordano che il trattamento di quiescenza e di previdenza per il personale degli uffici del lavoro è assicurato dal Fondo previdenza, alimentato da due contributi (uno a carico dello Stato e l'altro a carico del dipendente) e inoltre da una indennità di licenziamento commisurata ad una mensilità del solo stipendio spettante all'atto della cessazione del servizio per quanti sono gli anni di effettivo servizio prestato.

Ora, l'articolo 10, così come è formulato nel disegno di legge, prevede, nei casi di licenziamento per motivi disciplinari, il versamento delle sole somme accreditate sul conto B; ed aggiunge che, sempre « nei casi di licenziamento per motivi disciplinari, per una delle cause che per i dipendenti di ruolo dell'Amministrazione dello Stato comportano di diritto la perdita del trattamento di quiescenza, il personale di cui al precedente articolo 1 perde il diritto alla liquidazione del trattamento di previdenza », cioè anche le somme accreditate sul conto B. Poi l'articolo dice che negli altri casi, cioè nei casi nei quali non vi siano dimissioni volontarie o d'ufficio o licenziamento per motivi disciplinari, spetta tutto il Fondo di previdenza ed anche l'indennità di licenziamento.

A molti colleghi della Commissione è sembrato che questo trattamento fosse troppo rigoroso, ed allora sono stati proposti tre emendamenti all'articolo 10 che la Commissione già conosce. Da una riunione tenuta ieri è scaturito un accordo di massima fra i presentatori dei vari emendamenti che si può riassumere in questi termini: l'importo del conto B, formato dalle somme versate dai dipendenti, viene corrisposto a tutti coloro il cui rapporto di impiego venga a cessare. Qui vi è una sola eccezione che successivamente spiegherò.

È concesso inoltre l'intero Fondo di previdenza, vale a dire l'importo dei conti A e B, anche nei casi di dimissioni di ufficio e nei casi di licenziamento per motivi disciplinari, purchè non si tratti di uno dei casi che per i dipendenti di ruolo dell'Amministrazione dello Stato comportano di diritto la perdita del trattamento di quiescenza.

L'emendamento concordato sarebbe dunque il seguente: « sostituire al 1° comma, lettere *a*), *b*) e *c*) il seguente comma: " Nei casi di risoluzione del rapporto di impiego, previsti dall'articolo 13 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, compete la liquidazione dell'intero Fondo di previdenza e dell'indennità di licenziamento, di cui al precedente articolo 1, fatta eccezione: *a*) nei casi di dimissioni volontarie nei quali spetta la liquidazione del solo Fondo dei previdenza; *b*) nei casi di licenziamento per motivi disciplinari per una delle cause che per i dipendenti di ruolo dell'Amministrazione dello Stato comportano di diritto la perdita del trattamento di quiescenza, nei quali spetta soltanto la liquidazione del conto B. Il provvedimento relativo è sottoposto all'esame della Commissione di disciplina "».

Vorrei ricordare ai colleghi che i casi previsti in questo comma lettera *b*), cioè i casi di licenziamento per motivi disciplinari per una delle cause che per i dipendenti di ruolo dell' Amministrazione dello Stato comportano di diritto la perdita del trattamento di quiescenza, si verificano soltanto quando intervenga una condanna che abbia per effetto l'interdizione dai pubblici uffici, o una condanna a qualunque pena per i reati di malversazione, concussione, che abbia come conseguenza la destituzione dall'impiego, e quando l'Amministrazione, dalla quale dipende l'impiegato, abbia precedentemente consultato la Commissione di disciplina. Ora, questi sono casi eccezionali che si verificano rarissimamente.

Vorrei adesso dare ragione della lettera *a*) di questo nuovo comma proposto, dove si tratta dei casi di dimissioni volontarie, per i quali, credo, che la mia opinione non sia condivisa da tutti i colleghi. In questi casi dovrebbe spettare soltanto la liquidazione del

Fondo di previdenza e non anche la indennità di licenziamento. Ora, le dimissioni volontarie si verificano quando il dipendente, per un sopravvenuto cambiamento della sua situazione economica, non ha più bisogno di continuare il suo impiego, per esempio, per una vincita al totocalcio, oppure per aver trovato un impiego più conveniente. È più che giusto che anche in questi casi quel che gli è stato accreditato sul Fondo previdenza gli sia versato, in quanto, come è stato giustamente rilevato si tratta di una parte del suo stipendio; ma non trovo equo che gli si paghi anche l'indennità di licenziamento, che deve sopperire alla mancanza di stipendio nel periodo in cui l'impiegato si trova senza lavoro non per volontà propria, ma per una ragione qualsiasi a lui estranea.

Queste sono le ragioni per le quali propongo che, nel caso di dimissioni volontarie, competa al dimissionario volontario la liquidazione dell'intero Fondo di previdenza e non anche dell'indennità di licenziamento.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le proposte del senatore Pezzini hanno questo vantaggio, di mantenersi cioè sul terreno di quella che è la concreta disciplina in atto per gli altri dipendenti della pubblica Amministrazione, evitando di introdurre delle innovazioni che potrebbero turbare l'equilibrio generale del rapporto di pubblico impiego. In questo senso aderisco all'emendamento concordato.

Per quanto riguarda l'indennità di licenziamento nei casi di dimissioni volontarie, vorrei far rilevare che la nostra legislazione generalmente esclude in tali casi l'indennità di licenziamento; soltanto per qualche settore dell'industria in seguito ad accordi sindacali è stato ammesso il principio di una parziale corresponsione dell'indennità di licenziamento: il 25 o il 50 per cento, a seconda dell'anzianità di servizio; tuttavia, si tratta di eccezioni. La disciplina legislativa normale, che si pratica per le altre Amministrazioni dello Stato, porta ad escludere l'indennità di licenziamento nei casi di dimissioni volontarie, dovute esclusivamente all'iniziativa del dipendente.

In conclusione sarei d'avviso di accettare le proposte del senatore Pezzini evitando la corresponsione dell'indennità di licenziamento nei casi di dimissioni volontarie. Basta infatti il solo nome per distinguerle dal licenziamento. Le dimissioni sono dovute soltanto alla iniziativa, alla volontà del lavoratore e non alla iniziativa e alla volontà dell'Amministrazione.

PALUMBO GIUSEPPINA. Non posso accettare integralmente questa soluzione. Vi sono dei casi infatti in cui le dimissioni volontarie sono dovute ad eventi fortunati come vincite al totocalcio o al lotto ecc., ma purtroppo vi sono anche casi di impiegati che non possono accettare un trasferimento per non causare un grave disagio alla famiglia, o per malattia.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La malattia costituisce una ipotesi particolare. Io vorrei piuttosto suggerire una sola deroga, e cioè nel caso che le dimissioni volontarie avvengano in occasione di matrimonio; in questo caso si potrebbe pagare anche la indennità di licenziamento, in quanto tale principio è già seguito nella prassi.

PALUMBO GIUSEPPINA. È un principio fascista per l'incremento demografico.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è vero, è stato introdotto d'accordo con le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Poichè è presente il senatore Paratore che deve dare il suo parere a nome della 5ª Commissione finanze e tesoro sul disegno di legge posto al numero II dell'ordine del giorno, propongo di rinviare la discussione del presente disegno di legge e passare invece all'esame del disegno di legge n. 1460.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Concessione di un assegno straordinario una tantum ai pensionati della Previdenza sociale e conferma della misura dell'assegno supplementare di contingenza spettante ai pensionati medesimi » (N. 1460).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un assegno straordinario *una tantum* ai pensionati della Previdenza sociale e conferma della misura dell'assegno supplementare di contingenza spettante ai pensionati medesimi ».

Apro la discussione generale sul disegno di legge per il quale non è necessaria una vera e propria relazione in quanto dell'argomento si è già ampiamente trattato in Assemblea. Ricorderò solo che il disegno di legge contiene due provvedimenti: proroga dell'assegno di contingenza e concessione *una tantum* di un assegno di 2.000 lire. Il disegno di legge è preceduto da una relazione ministeriale che i colleghi avranno già esaminato. Abbiamo chiesto il parere anche dalla 5ª Commissione finanze e tesoro e a tal proposito è presente il Presidente della 5ª Commissione.

PARATORE. La 5ª Commissione ha esaminato con premura questo disegno di legge che è di una certa urgenza. Il disegno di legge consta di due parti. La prima parte riguarda la proroga dell'assegno di contingenza. Dobbiamo qui ricordare che l'assegno di contingenza è a carico per il 50 per cento dei datori di lavoro, per un quarto dei lavoratori e per l'altro quarto a carico dello Stato. Lo Stato interviene con un suo contributo perchè l'esperienza ne ha dimostrato la necessità non essendo sufficienti gli altri contributi. Attualmente lo Stato ha un discreto debito non soddisfatto verso l'Istituto della previdenza sociale, tale Istituto si rivale non pagando le tasse postali; questa situazione, onorevole Sottosegretario, deve essere sistemata. Ad ogni modo nel disegno di legge è previsto un aumento dei contributi, tanto che i preventivi fanno ascendere questo nuovo onere, a carico di tutte le parti, a circa 60-62 miliardi; posso assicurare che il fondo statale istituito a questo scopo avrà per il futuro una maggiore disponibilità di mezzi che non oggi.

La seconda parte (articoli 3 e 4) riguarda l'assegno di 2.000 lire, la cui corresponsione comporta nel complesso una spesa di circa 3.600.000.000, a carico per la metà dei datori di lavoro, per un quarto dei lavoratori e per l'altro quarto dello Stato. E i 900.000.000 previsti nell'articolo 4 costituirebbero proprio il quarto a carico dello Stato. Evidentemente difficoltà di Tesoreria, anche di ordine giuridico, e la premura con cui si deve pagare, hanno determinato una situazione per cui si è dovuto provvedere in una forma non molto ortodossa. La situazione, dunque, è questa, che il pagamento deve avvenire entro il gennaio nell'esercizio 1950-51, e d'altra parte i fondi non ci sono, non c'è la copertura perchè manca nel bilancio la possibilità di rimborsare le somme richieste. L'attuale dizione dell'articolo 4 che provvede a tale scopo è molto irregolare in quanto adotta il principio che la spesa attuale possa essere coperta con stanziamenti di futuri bilanci, ciò che potrebbe costituire un pericoloso precedente specialmente con la facoltà di iniziativa concessa al Parlamento.

La Commissione finanze e tesoro propone pertanto la seguente dizione dell'articolo 4: « Alla spesa relativa alla concessione dell'assegno *una tantum* lo Stato concorre con un contributo di lire 900.000.000 che, anticipato dal Fondo di solidarietà, sarà rimborsato dal Ministero del lavoro con stanziamenti relativi all'esercizio 1951-52 ».

Proposta questa modificazione, la Commissione di finanza non ha niente più da osservare.

BITOSSI. Premetto che nel prendere la parola su questo progetto di legge mi sento amareggiato e preoccupato. Amareggiato perchè questo progetto instaura un nuovo sistema, un nuovo metodo che, per lo meno fino ad oggi, era sconosciuto al Senato, alle Camere in genere, e soprattutto alle organizzazioni sindacali. Preoccupato perchè mi sembra che la facilità con cui si legifera o si tenta di legiferare metta in serio pericolo tutta l'economia nazionale. La mia preoccupazione potrebbe essere qui esagerata trattandosi di un disegno di legge che comporta cifre irrisorie. Ma quando si apre una via, anche per una piccola cosa, con molta difficoltà si riesce poi a fermarsi. Con questo disegno di legge si vuol venire incontro alla categoria più bisognosa dei cittadini italiani, si vuol cercare di dare un sollievo, sia pure momentaneo, ai pensionati e per far questo si adotta un mezzo facile e semplice, quello di far pagare gli altri. Il nostro solerte Presidente della 5ª Commissione, che ha visto il punto debole di questa legge, ha infatti voluto una precisazione e cioè ha posto in chiaro che i denari bisogna trovarli subito senza aspettare di vederli tornare nel futuro. Qui si fa una legge usufruendo di denari che sono di stretta proprietà dei disoccupati e dei pensionati stessi.

Mi preoccupa molto inoltre la maggiorazione, prevista all'articolo 2, del 2 per cento a carico dei lavoratori.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si tratta dell'1,50 per cento perchè si passa dal 4,50 al 6 per cento.

BITOSSI. La cifra sarebbe in tal caso meno esagerata, ma mi sembra che il calcolo sia stato fatto con troppa larghezza. I dati della Confindustria, per il settore dell'industria, danno, per il 1950, una spesa per salari, quindi per gli operai solamente, di 973 miliardi annui, e, per stipendi, di 177 miliardi, con un totale di 1.150 miliardi. Se si calcola che nel settore del commercio si hanno all'incirca 200 miliardi di salari e si aggiungono i salari del settore agricolo, difficili a calcolare, ma che comunque ascendono anch'essi a parecchi miliardi, è facile constatare che con l'1,50 di maggiorazione si supera notevolmente la cifra che si dovrebbe erogare.

ANGELINI CESARE. L'1,50 per cento deve essere calcolato sul massimale.

BITOSSI. Debbo fare intanto osservare che il massimale, nel settore del commercio, è al disopra della retribuzione complessiva e che nel settore dell'agricoltura opera nella maggior parte dei casi su tutto il salario; anche nell'industria, se si tiene conto dei minori, delle donne e di alcune categorie di lavoratori, opera quasi su tutta la retribuzione dei lavoratori. A conti fatti, e se non sono perfetti ciò è dovuto al fatto che ho potuto avere il disegno di legge soltanto ieri sera, si ha l'impressione che i conteggi siano stati compiuti con molta larghezza quasi si voglia trarre da essi un beneficio.

Ma il punto che maggiormente mi preoccupa è che, quando fu fatto il decreto legislativo 29 luglio 1947, le organizzazioni sindacali, in rappresentanza dei loro iscritti, lavoratori o datori di lavoro, accettarono la trattenuta, anzi proposero di pagarla essi stessi, e ciò in base ad un accordo intervenuto al Ministero del lavoro, sotto la Presidenza del ministro Fanfani. Le organizzazioni sindacali accolsero questa proposta e la fecero accettare dai lavoratori perchè si trattava di un beneficio a favore dei vecchi lavoratori. Questa volta non si è chiesto niente, non si è domandato niente, si aumenta la percentuale della quota a carico dei lavoratori, quasi che il sacrificio che essi fecero nel 1947 per venire incontro alla grave situazione dei pensionati sia un obbligo e sia ormai tacito che i lavoratori debbano continuare essi a pagare, aumentando la percentuale del contributo dovuto al Fondo di solidarietà sociale.

L'onorevole Sottosegretario dovrebbe sapere che i lavoratori hanno lottato per ottenere che i contributi fossero principalmente a carico dei datori di lavoro. I lavoratori rinunciano di buon grado alla questione di principio per compiere un'opera umanitaria, ma non è giusto che si obblighino delle categorie già tartassate a pagare ancora per portare un beneficio ai pensionati, mentre l'onere relativo dovrebbe essere prelevato esclusivamente dalle casse del Governo italiano. È infatti il Governo responsabile della insufficiente misura delle pensioni.

Ancora più profondamente amareggiato io sono per il fatto che, al punto in cui stanno le cose, a me non rimane che accettare questo progetto di legge. Io parlo a nome dei lavoratori, ed i lavoratori non si assumono la responsabilità di opporre un rifiuto al disegno di legge, danneggiando in tal modo i pensionati che aspettano le 2.000 lire per poter comperare mezzo chilo di pane di più per una settimana. Questo non lo possiamo fare, ma è certo che la cosa ha un aspetto antipatico, ed io mi auguravo di tutto cuore che il Governo italiano non scendesse su questo piano. Si mette una quantità notevole di cittadini italiani in condizione di dover subire una diminuzione dei loro stipendi, sia pure piccola. Io penso che si dovrebbe esaminare se non sia possibile trarre questi fondi da qualche altra parte, in modo che l'onere possa essere più equamente ripartito tra la collettività nazionale. Io presenterei volentieri un emendamento in base al quale si stabilisse che l'onere di questa spesa non spetta ai lavoratori, ma viene pagato dal Governo. Però vorrei che il presidente Paratore esprimesse in proposito il suo pensiero. Se egli non mette alcun veto, io presenterò l'emendamento, ma se esso dovesse ritardare l'approvazione del disegno di legge, io sarei costretto a non presentarlo. Io mi affido al collega Paratore in quanto conosco

la sua obiettività e so che, potendo, egli mi aiuterà a superare questo ostacolo e a normalizzare una situazione che è estremamente antipatica.

PARATORE. Io non debbo entrare nel merito della questione. Debbo solo osservare che, se venisse presentato un emendamento nel senso proposto dall'onorevole Bitossi, inesorabilmente la discussione dovrebbe essere rinviata. Secondo me, nel momento attuale, non resta che approvare senz'altro questo disegno di legge così come è, nell'interesse dei pensionati.

PRESIDENTE. Ripeto quello che ha già detto il senatore Paratore: nel caso tale emendamento fosse presentato dovrei applicare precise disposizioni regolamentari ed esattamente l'ultimo comma dell'articolo 72; la Commissione di finanza deve infatti poter esprimere il suo parere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero dare qualche chiarimento al senatore Bitossi per fugare le sue preoccupazioni. Innanzi tutto richiamo l'attenzione della Commissione sul fatto che l'aumento delle aliquote non è stabilito per la concessione della provvidenza straordinaria *una tantum* di 2.000 lire: questa è un'altra questione e dirò dopo con quali fondi si provveda a questa spesa. L'aumento è stabilito esclusivamente ai fini di provvedere al pagamento della indennità di contingenza e dell'assegno supplementare a carico del Fondo di solidarietà sociale. Quando fu costituito il Fondo di solidarietà sociale, fu stabilito il principio che questo fondo sarebbe stato alimentato per metà dai datori di lavoro, per un quarto dai lavoratori e per un quarto dallo Stato. Allora fu stabilita una indennità di contingenza che variava da 200 a 400 fino a 800 lire mensili, e allora avevamo 1.360.000 pensionati a cui provvedere: questo per il 1948. Considerando ora le cose per il 1951, la situazione è la seguente: i pensionati sono diventati 1.938.000; gli assegni da corrispondere ad essi sono stati maggiorati per quelli che hanno più di 65 anni fino a 1.100 lire mensili e per quelli che hanno meno di 65 anni a 600 lire mensili. Abbiamo da registrare quindi un aumento oltre che del carico per ciascun pensionato anche del numero dei beneficiati. In questo stato di cose le aliquote, che erano state originariamente stabilite e che sono attualmente pagate per il 1950 nella misura del 3 per cento a carico dei datori di lavoro, dell'1,50 per cento a carico del lavoratore e quindi dell'1,50 per cento a carico dello Stato, non sono più sufficienti a provvedere al fabbisogno dell'anno entrante, per gli assegni di contingenza e per gli assegni supplementari, cioè per voci istituzionali vere e proprie del Fondo di solidarietà sociale. Non si tratta quindi altro, nell'articolo 2, che di fare un adeguamento delle aliquote per provvedere a quelle provvidenze che sono proprie del Fondo di solidarietà sociale, cioè alla corresponsione della indennità di contingenza e al pagamento dell'assegno supplementare.

Si obbietta che non sono state interpellate le organizzazioni sindacali. A questo proposito vorrei ricordare che mentre nel 1947 la funzione legislativa era affidata al potere esecutivo, e quindi opportunamente il Governo consultò, prima di emettere provvedimenti legislativi di carattere sociale, le organizzazioni sindacali interessate, ora invece ci troviamo in una situazione ben diversa e cioè con un potere legislativo ben distinto ed autonomo, a norma della Costituzione, costituito del Parlamento. La necessità quindi di una preventiva consultazione è venuta a mancare, tanto è vero che una prassi in questo senso non fu mai applicata neanche quando si trattò di aumentare le aliquote a carico dei datori di lavoro, analogamente a quanto si farà adesso per il contributo unificato . . .

BITOSSI. Il ricatto appare ora in una maniera più evidente e grossolana!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nessun ricatto, si tratta di una misura normale di adeguamento delle aliquote per provvedere al fabbisogno ordinario del Fondo di solidarietà sociale. Il Fondo, per il 1951 ha bisogno di 62 miliardi e 500 milioni, ripeto ancora una volta, per pagare le indennità di contingenza e gli assegni supplementari. Poichè i contributi sono pagati non sull'intero ammontare delle retribuzioni, ma sul massimale di 750 lire, dai calcoli fatti dall'Istituto della previdenza sociale, risulta che la base imponibile complessiva su cui

graverà il contributo è di 784 miliardi, 707 milioni. Perchè 784 miliardi e 707 milioni? Perchè il complesso delle retribuzioni, rapportate però e limitate al massimale di 750 lire al giorno, darebbero appunto 785 miliardi in cifra tonda. Ora per ottenere i 62 miliardi, occorre che i datori di lavoro paghino 32 miliardi i lavoratori 15 miliardi e lo Stato altri 15 miliardi. Cioè è necessario fissare l'aliquota dei datori di lavoro al 4 per cento su questi 785 miliardi e al 2 per cento per lo Stato e rispettivamente per i lavoratori. Siamo quindi sempre nel campo dell'adeguamento delle aliquote, che rientra nella normale attribuzione del potere legislativo. Vorrei ricordare, a questo proposito, che il Governo ha avuto una delega per provvedere ogni anno all'adeguamento delle aliquote in relazione ai consuntivi ed ai fabbisogni delle varie forme di assicurazioni sociali. Tale delega fu data al Governo per cinque anni, e fu votata anche da questa Commissione. Non si tratta quindi di innovazione rispetto al regime attuale del Fondo di solidarietà sociale; non si aggrava nè la condizione dei datori di lavoro nè quella dei lavoratori, nè lo Stato si sottrae ai suoi obblighi. Infatti, come la Commissione sa la legge sul Fondo di solidarietà sociale prevede che lo Stato faccia uno stanziamento provvisorio in ciascun esercizio finanziario per quanto riguarda il suo carico per il Fondo di solidarietà sociale; nell'esercizio 1950-51, lo stanziamento è stato appunto di 10 miliardi e 700 milioni. È chiaro che questo stanziamento deve poi essere oggetto di conguaglio, dopo che siano stati presentati da parte dell'Istituto di previdenza sociale i preventivi. Posso assicurare che lo Stato provvederà al versamento di parecchi miliardi, precisamente per completare gli stanziamenti fatti negli esercizi precedenti in via provvisoria, a favore del Fondo di solidarietà sociale. Confesso di non conoscere la cifra precisa, perchè i consuntivi non sono stati ancora presentati dall'Istituto di previdenza sociale, però è certo che un carico di miliardi dovrà essere sopportato dallo Stato per completare la sua partecipazione. Questo per quanto riguarda la disposizione dell'articolo 2.

Per quanto riguarda invece la provvidenza straordinaria, non abbiamo bisogno di introdurre una aliquota speciale, nè di porre un solo centesimo a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori; non avremo avuto questa necessità nemmeno per lo Stato, perchè attualmente il Fondo di solidarietà sociale ha un avanzo di gestione di 5 miliardi. Ed il carico di questa provvidenza speciale sarà di 3 miliardi e 600 milioni. Una piccola somma dovrà evidentemente rimanere sempre come riserva in vista di questo aumento continuo del numero dei pensionati. Per questa provvidenza quindi non si fa altro che utilizzare gli avanzi di gestione. Lo Stato avrebbe potuto quindi essere a sua volta agevolato da un pagamento particolare, in quanto si sarebbe potuto prelevare la quota dello Stato anche in via definitiva dal Fondo di solidarietà sociale sull'avanzo di gestione. Questo avrebbe messo lo Stato in condizione poi di pagare, in via di conguaglio, una somma maggiore; abbiamo ottenuto invece che la quota dello Stato fosse pagata a parte, come un di più. Da qui la norma dell'articolo 4, che prevede che per questa provvidenza straordinaria, in aggiunta a quanto lo Stato paga a favore del Fondo di solidarietà sociale, esso debba versare altri 900 milioni.

Vorrei che la Commissione valutasse questo fatto con equità, tenendo presente che per le modifiche dell'aliquota di cui all'articolo 2, ci si riferisce alle normali voci di provvidenza a favore dei pensionati della previdenza sociale, e che, agli incrementi da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori, a titolo di conguaglio, dovranno necessariamente corrispondere analoghi incrementi da parte dello Stato. Per quanto riguarda invece la provvidenza di lire 2.000, i lavoratori e i datori di lavoro sono esentati da una contribuzione particolare, prelevandosi il loro carico dagli avanzi di gestione del Fondo di solidarietà sociale, mentre da parte dello Stato vi è un versamento a parte che è soltanto anticipato dal Fondo di solidarietà sociale e che dovrà essere reintegrato nello stesso bilancio 1950-51.

Questa è la precisa situazione delle cose, che per esatta valutazione del disegno di legge, l'onorevole Commissione dovrà tenere presente.

BITOSSI. Se è esatto che fino ad oggi è stata corrisposta questa contingenza a tutti i pensionati della previdenza sociale e che, malgrado l'erogazione di questa contingenza

si hanno cinque miliardi in cassa, ciò vuol dire che allora non vi è necessità di aumentare le aliquote per colmare un *deficit* che di fatto non esiste.

Aumenta il numero dei pensionanti? Aumenteranno forse nel futuro? Intanto però, nell'annata amministrativa 1949-1950 si ha un avanzo di 5 miliardi, il che ci lascia perfettamente tranquilli tanto da non farci sembrare necessario aumentare le fonti di entrata: infatti non vi è da colmare alcun *deficit*. Tanto è vero che a quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario, su questi 5 miliardi noi possiamo non solo imprestare oggi 900 milioni al Governo, perchè sia immediatamente possibile versare le 2.000 lire di indennità, ma possiamo anche addebitarle altri 2 miliardi e 700 milioni, un po' più della metà dei 5 miliardi. In base quindi alle spiegazioni dell'onorevole Sottosegretario, mi sembra che si dovrebbe sopprimere totalmente l'articolo 2. Dal momento che ci sono denari in cassa, tanto che si possono elargire queste 2.000 lire e che il Governo, con lo spirito di magnanimità, che sempre lo distingue, vuole dare 900 milioni in più della sua quarta parte, mi pare che si possa essere più che tranquilli e che non vi debba essere nessuna preoccupazione.

Se i calcoli ricordati dall'onorevole Sottosegretario sono giusti, allora si può risolvere in maniera pacifica la questione, presentando un emendamento, in sede di discussione degli articoli, soppressivo dell'articolo 2, eliminando cioè l'aumento delle aliquote e fissando che le aliquote che i lavoratori dovrebbero pagare vadano invece a carico dei datori di lavoro. Presenterò quindi un emendamento in questo senso onde la Commissione possa eventualmente decidere se chi dovrà pagare saranno i lavoratori o i datori di lavoro: vorrà dire che i lavoratori stessi giudicheranno sulla base di questa decisione.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Innanzi tutto vorrei osservare che purtroppo questi avanzi di gestione sono in diminuzione perchè, come ricorderà la Commissione, l'anno passato e precisamente nel dicembre 1949, ci trovavamo dinanzi ad un avanzo di gestione di 11 miliardi, tanto è vero che abbiamo potuto prorogare gli assegni supplementari, senza aumentare le aliquote, ora, quest'anno gli 11 miliardi sono scesi a 5. Da questi cinque noi andiamo a prelevare più di 2 miliardi e 700 milioni per il carico dei datori di lavoro e dei lavoratori ai fini della provvidenza speciale: non restano quindi che un paio di miliardi. Ora per una gestione che si aggira intorno agli 11 miliardi annui non è concepibile che non vi sia per lo meno un modestissimo margine per fronteggiare situazioni di emergenza che si possono eventualmente verificare negli anni avvenire. Dobbiamo infatti tener conto che se nel 1951 i pensionati della Previdenza sociale saranno un milione e 938 mila, nell'anno successivo logicamente potranno essere più di 2 milioni e 120 mila e quindi avremmo un incremento che ci costringerà a riesaminare tutta la situazione nel corso dell'esercizio futuro.

Penso quindi che la Commissione farebbe opera non saggia a eliminare completamente questi avanzi i quali, fra le altre cose, sono anche da considerarsi avanzi contabili.

Per queste considerazioni vorrei dire al collega Bitossi che la sua proposta di spostamento del carico delle aliquote, non può essere accettata perchè noi dobbiamo continuare sempre a muoverci nella linea fissata dalla legge del 1947 sul Fondo di solidarietà sociale. Vorrei inoltre che si ascoltasse questa mia confidenza amichevole: se noi mettessimo in discussione la ripartizione del carico del Fondo di solidarietà sociale, vedremmo risorgere quelle tendenze che si sono manifestate da parte del Tesoro a ridurre o forfetizzare o, addirittura, eliminare il suo concorso al Fondo di solidarietà sociale. A questo proposito anzi, vive discussioni si sono svolte proprio in questi giorni, superate dal Ministro del lavoro il quale ha invocato appunto quelle che sono le norme fondamentali sul Fondo di solidarietà sociale.

È mio convincimento che si dovrebbe mettere ordine in tutta la materia di assicurazione di invalidità e vecchiaia, come ho accennato nel discorso che ho tenuto giorni or sono al Senato; dovremmo anche porci il problema della ripartizione del carico. Ma a tal fine sono convinto che la cosa più opportuna da parte nostra è di presentarci a questa riforma organica della assicurazione della invalidità e vecchiaia, senza

che i rapporti attualmente in atto siano stati comunque modificati. Io poi vorrei richiamare l'attenzione della Commissione anche sulla modesta portata di questo aumento di aliquote. Si tratta, per quanto concerne i lavoratori, di un aumento dello 0,50 per cento su un massimale di 750 lire giornaliere; in altri termini, se non vado errato, si tratta di un maggior onere di lire 3,70 al giorno. È una somma così modesta che certamente resta al di sotto di quello slancio di umana solidarietà che tutti i lavoratori occupati attualmente provano nei confronti dei pensionati della Previdenza sociale.

Vorrei notare infine che, da un punto di vista regolamentare, l'eventuale emendamento dovrebbe pur sempre essere esaminato dalla Commissione di finanza e io stesso sarei costretto a richiedere un rinvio per riesaminare in sede ministeriale tutta l'economia del disegno di legge. Invoco quindi ancora una volta la ragione di urgenza ed invito l'onorevole Commissione a non innovare a quello che è l'attuale regime del Fondo di solidarietà sociale e ad approvare il disegno di legge nella sua formulazione attuale.

BITOSSI. Questa dolorosa necessità la riconosco anch'io, non c'è nessuno che non la veda, anzi, se c'è un rammarico da parte mia, è che le duemila lire siano troppo poche e bisognerebbe darne di più.

Per questo ho iniziato il mio intervento con il dire che sono profondamente amareggiato, perchè vorrei che le duemila lire diventassero diecimila, e che si trovasse un mezzo per non far gravare tale spesa sui lavoratori; se noi pensiamo che i pensionati vivono a carico di coloro che lavorano, dobbiamo infatti trarre la conseguenza che questi pensionati gravano per una somma molto più alta delle 3,70 lire al giorno, di cui ci ha parlato ora il Sottosegretario. Mi pare ingiusto che debbano continuare a pagare i lavoratori quando invece, coloro che non hanno nessuna persona pensionata a carico potrebbero pagare con tutta facilità non le 3,70 lire quotidiane dei lavoratori, ma parecchie centinaia di migliaia di lire per aiutare questi pensionati.

Se andremo a rileggere tra sei, sette mesi le mie dichiarazioni e quelle del Sottosegretario al lavoro, vedremo quanto di vero c'è in quel che ho detto nel mio primo intervento. Il senatore Rubinacci dice che qualora presentassi un emendamento per cui il quarto a carico dei lavoratori sia riversato sui datori di lavoro, sorgerebbe la necessità di chiedere il parere della 5ª Commissione, e riesaminare il problema e quindi rinviare la discussione. In una parola si dice al senatore Bitossi: insomma devi accettare anche se è una bestialità, se no la responsabilità del fatto che i pensionati non avranno le duemila lire è tua.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma lei sconvolge il sistema.

BITOSSI. Non sconvolgo niente, perchè se è esatto che il Governo dopo le elezioni del 2 giugno non debba interpellare più le organizzazioni sindacali, è altrettanto esatto democraticamente che il Parlamento possa modificare una legge quando voglia e come creda, con il consenso o meno del Potere esecutivo. Quindi, se vorremo fare opera di giustizia, anche contro la volontà del Potere esecutivo, il Sottosegretario Rubinacci dovrà accettare quello che deciderà la 10ª Commissione del lavoro. La 5ª Commissione non c'entra, perchè essa potrebbe e dovrebbe, anzi, dare il suo parere qualora si insistesse a che lo Stato debba aumentare i suoi 900 milioni o comunque assumere tutto l'onere per esentare i datori di lavoro dalla loro percentuale; ma dal momento che, come ha detto il presidente Paratore, il Governo non può dare di più, allora ci sono i datori di lavoro che possono dare, e quindi diano essi.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non si deve toccare il sistema del Fondo di solidarietà sociale. È interesse nostro non toccarlo, perchè corriamo il rischio che si metta in discussione la partecipazione dello Stato.

BITOSSI. Voglio far presente che nel mio primo intervento indirettamente ho difeso anche gli interessi dei datori di lavoro perchè ho parlato in senso generale ed ho protestato per questo sistema che mette le organizzazioni, che rappresentano rispettivamente i propri aderenti, di fronte ad una decisione così grave. Ma dal momento che il Governo dice che non può dare, è buona norma che dia chi più ha, quindi in questo caso diano i datori di lavoro.

Mi sembra che ormai tutti i progetti già pronti o in via di preparazione, uniformandosi alle decisioni prese dalla Commissione nominata dalla Costituente per l'esame della riforma previdenziale, di cui anche il senatore Rubinacci faceva parte autorevolissima, abbiano stabilito che i contributi per tutto l'anno sono a carico del datore di lavoro e che lo Stato interviene a colmare le eventuali spese per migliorare le prestazioni, i servizi ecc. Anche questa Commissione ha ammesso questo principio, tanto è vero che il progetto dell'allora ministro Fanfani (che ormai è diventato cosa pubblica anche se non ufficialmente) prevedeva che l'onere andasse a totale carico dei datori di lavoro.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Non per le pensioni

BITOSSI. Ma non diceva neanche di maggiorarle. Stabiliva che lo Stato doveva integrare in una cifra assai nutrita tutte le eventuali manchevolezze e necessità. Quindi, dal momento che tutti siamo indirizzati verso l'intervento dello Stato per tutte le istituzioni della Previdenza sociale, non vedrei nulla di straordinario nel fatto che si cominciasse dal caso in esame ad aumentare l'aliquota del Governo ed a diminuire quella dei lavoratori. Non è possibile ? Dobbiamo dare un sussidio di duemila lire ai pensionati ? E va bene, teniamo ferma l'aliquota dei lavoratori ed aumentiamo allora quella dei datori di lavoro. Inoltre quello che non appare sufficientemente logico è che, se è vero che la legge del 1947 prevede che i datori di lavoro debbano pagare due quarti i lavoratori un quarto e che il Governo debba dare l'altro quarto, oggi si venga ad aumentare la parte spettante ai datori di lavoro e ai lavoratori, senza fare alcun cenno invece della parte spettante al Governo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ma se ne parla nella legge del 1947, la quale nell'articolo 1 prevede a fine esercizio il conguaglio. Non mettiamo, quindi, in discussione questo principio. Lo Stato deve provvedere esattamente a colmare il quarto che è di sua competenza.

BITOSSI. Ma il Governo doveva già dare questi 900 milioni, non regala quindi niente. Se andiamo perciò più a fondo nella questione dobbiamo constatare, che i 900 milioni che il Governo dice di dare in più non sono altro che i milioni che doveva dare in ogni caso e che oggi concede prendendoli anticipatamente da un'altra parte.

FALCK. Lo Stato non ha la cassaforte, la cassaforte è la collettività, sono tutti i cittadini che pagano.

BARBARESCHI. Propongo di portare l'assegno straordinario di cui all'articolo 3 da lire 2.000 a lire 3.000. In ordine a tale proposta chiedo anzi che la riunione venga sospesa per pochi minuti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la riunione è sospesa per alcuni minuti.

(*La riunione, sospesa alle ore 12,10, è ripresa alle ore 12,40*).

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Accetto l'emendamento proposto dal senatore Barbareschi.

BIBOLOTTI. Non ho potuto partecipare alla prima parte della riunione e me ne rammarico, anche perchè ciò mi obbligherà probabilmente a ripetere cose da altri già dette. Io non posso non lamentare il fatto che, di fronte ai voti unanimemente espressi dalla nostra Commissione per un sostanziale miglioramento delle pensioni dei lavoratori della Previdenza sociale, di fronte agli impegni presi dal Governo, sia dinanzi alla nostra Commissione, sia dinanzi alle delegazioni da noi inviate al Ministro del lavoro ed al Ministro del tesoro, ci si trovi oggi di fronte ad un fatto compiuto, quasi alla necessità di dover subire ed accettare un provvedimento non modificabile. Io non comprendo la ragione per la quale si sia dovuti arrivare al 21 dicembre mentre la natura del provvedimento era tale che esso avrebbe dovuto essere elaborato per tempo attraverso consultazioni con le organizzazioni dei lavoratori e dei pensionati, prima di essere definitivamente formulato. La nostra Commissione più volte si è trovata costretta ad approvare a tamburo battente provvedimenti legislativi di urgenza, ma li ha volentieri approvati appunto perchè vi era stata una consultazione preventiva con le organizzazioni interessate e si era arrivati ad un accordo in sede sindacale. Questa volta le organizzazioni

sindacali non sono state consultate, e neanche le organizzazioni dei pensionati che pure hanno chiesto più volte di poter discutere la materia per poter raggiungere una soluzione equa ed umana. Questo non è stato fatto. Anche nella discussione svoltasi giorni or sono in Aula, in occasione dell'interpellanza del senatore Berlinguer, è stata da noi lamentata questa circostanza. Si poteva attendere anche un provvedimento inferiore all'attuale, purchè esso avesse avuto decorrenza dal giugno scorso, in base agli impegni assunti dal Governo, ed oggi i pensionati avrebbero avuto un beneficio sostanziale. Non si sarebbe dovuto parlare di gratifica natalizia, ma di acconto su miglioramenti sostanziali da apportare alle pensioni. Non mi pare che il Governo agisca nel pieno rispetto della sovranità del Parlamento, perchè da tutte le parti del Parlamento si è riconosciuto che bisognava fare qualcosa di sostanziale, mentre il provvedimento in esame è tardivo ed insufficiente. Inoltre l'onere del provvedimento non è fatto gravare sulla collettività nazionale intera: io dico che non è morale far gravare questo onere su lavoratori che si trovano in condizioni pessime. Io avrei accolto il provvedimento con una certa soddisfazione, se esso avesse avuto il carattere di acconto sui futuri miglioramenti, ed avesse avuto decorrenza dal giugno, in base agli impegni assunti dal Governo; invece oggi, se dovessi rispondere al moto del mio sentimento, dovrei non dare il mio assenso al disegno di legge; ma io lo debbo pure approvare perchè sono obbligato a farlo, perchè non posso rifiutare la miglioria che voi date ai pensionati. È però una elargizione che umilia i pensionati ed io debbo protestare contro la procedura adottata.

Io desidero esprimere in un ordine del giorno questa nostra protesta ed anche il fatto che si ritarda enormemente ed ingiustamente la presentazione del disegno di legge sulla riforma previdenziale. Tutti sono d'accordo sul fatto che la riforma previdenziale risolverà molte cose, ma voi non la presentate e siamo arrivati a un punto tale che l'ex Ministro del lavoro Fanfani, che pur ci aveva tante volte categoricamente promesso la presentazione del disegno di legge relativo, ha dovuto riacquistare la sua libertà parlamentare per protestare contro il fatto che i suoi successori non abbiano presentato il disegno di legge.

Io elevo la mia protesta a nome dei molti pensionati con i quali ho contatto diretto e frequente e sottopongo all'approvazione della Commissione il seguente ordine del giorno: « La 10ª Commissione legislativa permanente del Senato, posta di fronte al fatto compiuto di una proposta non concordata con le organizzazioni interessate, protesta perchè la tenue gratifica proposta sia fatta gravare sui lavoratori, ma, vista l'urgenza del provvedimento, lo approva e passa all'ordine del giorno.

« La 10ª Commissione legislativa permanente del Senato che, ripetutamente, all'unanimità, ha espresso il parere che si debba procedere ad un sostanziale miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale, lamenta che, dopo tanti mesi di attesa, sia stata posta di fronte ad un provvedimento tardivo ed incompleto che non dà soddisfazione alle legittime aspirazioni dei pensionati, ed invita il Governo a non ritardare ulteriormente la presentazione del disegno di legge sulla riforma previdenziale, sola via per risolvere organicamente l'angoscioso problema dei pensionati ».

Quest'ordine del giorno è l'espressione di un sentimento che esplode in me anche come uomo, perchè non passa domenica, nè giorno della settimana, nel quale non mi trovi di fronte al problema dei pensionati. Io so bene che anche voi pensate come me, che anche voi reagite nello stesso modo e pertanto ritengo che noi dobbiamo invitare il Governo a procedere sollecitamente per la soluzione del problema dei pensionati e protestare per la tardività e l'incompletezza del provvedimento in esame e per non aver seguìto la procedura democratica che imponeva la preventiva consultazione delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi, e particolarmente al senatore Bibolotti, che la 10ª Commissione ha avuto più volte occasione di esprimere la sua opinione a proposito della riforma previdenziale e delle pensioni della Previdenza sociale. Debbo però anche ricordare che, proprio per mandato ricevuto dalla Commissione, la Presidenza non solo ha avuto colloqui con il Ministro del tesoro e con il Ministro del lavoro, ma si è anche impegnata ultimamente a continuare le trattative fino alla soluzione dei problemi che ci interessano. Desidero pertanto richiamare l'attenzione dei colleghi su questo ele-

mento di fatto che credo abbia il suo valore e che costituisce soprattutto, non per la Presidenza soltanto, ma per la Commissione tutta, un impegno d'onore, al quale certamente la Commissione non mancherà.

PEZZINI. L'onorevole Presidente ha già essenzialmente espresso il mio pensiero. Io devo riconoscere col collega Bibolotti che il provvedimento in esame è contingente e rappresenta un po', come è stato detto nel corso della discussione dell'interpellanza del senatore Berlinguer, una sanatoria nei confronti di quanto non si è potuto far prima. Sono anche d'accordo con il collega Bibolotti nel chiedere che il problema della Previdenza sociale venga affrontato in modo concreto e nel più breve tempo possibile.

Fatte queste dichiarazioni mi sembra però che noi non possiamo che dare atto al Governo che questo provvedimento viene a colmare una lacuna, sia per quel che riguarda l'indennità supplementare di contingenza che scadeva con il 31 dicembre, sia per quel che riguarda la gratifica natalizia, oggi aumentata con l'emendamento da tutti accettato, a 3.000 lire. Noi non possiamo pertanto consentire all'approvazione dell'ordine del giorno del senatore Bibolotti, così come è formulato.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la Previdenza sociale*. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Bibolotti, perchè esso rappresenta un attacco di carattere politico.

GRAVA. Onorevole Sottosegretario, noi dobbiamo consentire in qualche punto con quanto ha rilevato il senatore Bibolotti e cioè sul fatto che il disegno di legge di riforma della Previdenza sociale ha subìto un eccessivo ritardo. Nonostante la sua personale buona volontà non possiamo disconoscere questo. Vorrei però pregare il senatore Bibolotti, dopo quello che abbiamo ottenuto questa mattina, con il consenso unanime della Commissione, di ritirare il suo ordine del giorno, al quale non possiamo consentire. La gratifica natalizia è stata aumentata da 2.000 a 3.000 lire e il nostro sforzo in tal senso è stato coronato da successo con l'intervento dell'onorevole Sottosegretario. Io ritengo che non sia opportuno rompere adesso l'unanimità della Commissione dividendola alla vigilia delle feste natalizie.

BARBARESCHI. Prego l'onorevole Bibolotti di voler tenere in considerazione le raccomandazioni che mi permetterò di fare. Abbiamo raggiunto un accordo generale per elevare la misura di questa gratifica natalizia a 3.000 lire e in questo momento non dobbiamo dividerci, anche perchè mi sembra che manchi la ragione per farlo. Siamo tutti d'accordo nell'esprimere il desiderio, anzi la volontà, che il problema delle pensioni venga rapidamente esaminato, ma, anche indipendentemente dalla riforma generale, bisogna constatare che c'è della gente che effettivamente non può più vivere ed io pertanto ritengo opportuno che, alla fine della riunione, la Commissione esprima un voto che raccolga l'adesione di tutti i colleghi e che interpreti la comune volontà di risolvere la situazione finanziaria dei pensionati. Penso che il collega Bibolotti sarà lieto se ancora una volta, in questo voto, la nostra Commissione si troverà tutta concorde.

BITOSSI. Mi sembra che con questo desiderio di voler trovare ad ogni costo l'unanimità dei consensi nella nostra Commissione si venga a negare il diritto, ad una parte dei suoi componenti, di esprimere quello che sentono.

PRESIDENTE. Una lunga discussione generale ha già avuto luogo e in essa avete avuto modo di esprimere la vostra opinione.

BITOSSI. Mi riferisco, signor Presidente, alle osservazioni dell'amico Grava e a quelle del senatore Barbareschi.

GRAVA. Mi sembra che proprio in questa circostanza dovrebbe desiderarsi l'unanimità.

BITOSSI. È proprio in questa circostanza che noi ci dobbiamo differenziare perchè non vogliamo seguire questo andazzo di cose. È un anno che si chiede la maggiorazione delle pensioni; sono tre anni che discutiamo su quella riforma della Previdenza sociale, che non viene mai. Siamo stati equanimi e tolleranti; abbiamo cercato di attenuare il nostro urto con il Governo su questo terreno, abbiamo cercato ad ogni costo di raggiungere l'unanimità e siamo stati lieti di trovare l'unanimità. Ma, a lungo andare, ognuno deve assumere le proprie responsabilità: non possiamo ulteriormente continuare su questa strada. Lasciate a noi che siamo la minoranza della Commissione, di esprimere in un modo formale il nostro rammarico per questo stato di cose.

Dopo un anno che si discute dei miglioramenti delle pensioni ai pensionati della Previdenza, dopo che è stato già presentato un progetto di legge di iniziativa parlamentare, la cui discussione in questa Commissione è stata rimandata di giorno in giorno (e ora ho sentito che finalmente si è deciso di mandarlo in Assemblea perchè la Commissione decima non ha voluto prendere una posizione nel termine regolamentare) dopo tutti questi precedenti, malgrado la nostra buona volontà, è impossibile continuare in questo idillio della unanimità, perchè proprio per il desiderio di mantenerla, non abbiamo mai discusso quel provvedimento di legge di cui parlavo.

Ora ci si presenta un disegno di legge che concede un assegno straordinario di 2.000 lire ai pensionati, aumentato a 3.000 su proposta della Commissione, e non si vuole che noi ci poniamo il problema: dove si trova questo denaro ? La realtà è che questo denaro si trova anzitutto maggiorando il contributo ai lavoratori e ai datori di lavoro ed il rappresentante del Governo protesta che non vuole critiche, interrompendo il collega Grava.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho semplicemente richiamato il senatore Grava a quella visione realistica dei rapporti politici a cui adesso, a sua volta sta richiamandosi il senatore Bitossi; evidentemente l'illusione che dall'opposizione ci si possa aspettare qualche cosa di più oltre la polemica politica, deve essere ancora una volta allontanata da noi !

BIBOLOTTI. Il nostro è semplicemente un richiamo alle promesse cui avete mancato.

BITOSSI. Dicevo dunque che si chiedono ai lavoratori e ai datori di lavoro dei contributi, ma in una maniera che non mi pare giusta. Infatti mentre per i lavoratori e per i datori di lavoro si stabilisce una percentuale che deve comunque essere versata, a secondo del numero dei lavoratori in servizio, per i datori di lavoro, e a seconda della cifra del salario sia pure rapportata al massimale per i lavoratori, il Governo che è impegnato a dare la quarta parte, forfetizza il suo debito istaurando così un nuovo sistema. E se fossero 930 i milioni necessari, invece di 900 ? Chi paga l'eccedenza ? i lavoratori ? Oppure i datori di lavoro ?

Quando il Sottosegretario al lavoro diceva che non dobbiamo toccare la percentuale stabilita nella legge del 1947, diceva una cosa vera; però, in questo provvedimento, veniamo ad immettere il principio che il Governo non pagherà più un quarto di questo onere, ma solo 900 milioni. A quale percentuale corrisponda questa cifra non si sa, perchè non si sa esattamente il numero dei pensionati. E quindi non si sa a quanto possa corrispondere l'onere dello Stato. Anche questo evidentemente è un principio innovatore rispetto alla legge del 1947, in quanto instaura un nuovo sistema che ci preoccupa per il futuro. Infatti, instaurando questo sistema, domani si possono forfetizzare anche cifre molto inferiori alla quota dello Stato, e ciò non soddisfa certamente i bisogni dei lavoratori, facendo contribuire in una parte notevolissima coloro che non hanno colpa della situazione creatasi per i pensionati. E con tutto ciò non si vuole che l'opposizione protesti.

Ringrazio quindi il senatore Grava delle preghiere che mi ha rivolto perchè ne comprendo l'animo, ma prego la Commissione di lasciarci esprimere il nostro punto di vista, poichè non mi sembra che di fronte ad una situazione così importante il rappresentante del Governo si sia espresso in modo convincente, ma anzi sia stato tale da irritare coloro che sono qua in rappresentanza dei lavoratori e di quei cittadini che a noi chiedono di essere difesi e di portare qui la loro voce, anche se sanno che siamo in minoranza.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dovrei esprimere una riserva sul metodo seguito in questa riunione. Vi è stata un'ampia discussione generale: in essa tutte le questioni e tutti gli argomenti sono stati portati alla ribalta; ho avuto modo di chiarire l'effettiva portata di questo disegno di legge; ho avuto modo di esprimere il punto di vista del Governo; c'è stata una sospensione di seduta nella quale, accogliendo una proposta del senatore Barbareschi, abbiamo avuto modo di raggiungere un accordo, per il quale credo di aver dato la mia volenterosa cooperazione, affinchè l'assegno straordinario fosse portato da 2.000 a 3.000 lire. Una volta raggiunto l'accordo, all'improvviso, si riapre la discussione generale, attraverso un

violento attacco al disegno di legge che è all'esame della Commissione, nonchè al Governo in generale. Su questo devo esprimere il mio rammarico e il mio rincrescimento. Non desidero rispondere a quanto ha detto il senatore Bibolotti perchè in effetti le risposte a lui le ho già date in precedenza a proposito dell'intervento del senatore Bitossi. Il senatore Bibolotti dal verbale della seduta odierna avrà modo di prenderne visione.

Devo peraltro innanzi tutto affermare che il Governo ha mantenuto esattamente gli impegni assunti nella riunione tenuta presso il Ministero del tesoro con la partecipazione dei rappresentanti qualificati di questa Commissione e della 11ª Commissione della Camera dei deputati. In quella riunione il Governo assunse precisamente l'impegno di emanare un disegno di legge del tenore di quello che è stato presentato. In secondo luogo devo ancora una volta ribadire che non posso, a nome del Ministero del lavoro, accettare il principio che tutti i provvedimenti in materia di previdenza sociale e di lavoro siano subordinati ad una preventiva consultazione delle organizzazioni sindacali. Sarebbe d'altra parte veramente strano che la 10ª Commissione legislativa del Senato autolimitasse la sua sovranità invocando questo intervento che non è affatto previsto dalla Costituzione della Repubblica.

Devo in ultimo riaffermare che se è facile sostenere richieste sia pure legittime e se è facile rendersi conto dello stato di bisogno della categoria dei pensionati come di altre categorie disagiate del nostro Paese, è però estremamente difficile, per chi ne ha la responsabilità, provvedere ai mezzi necessari per soddisfare a queste esigenze. Questa è la situazione drammatica nella quale il Governo si trova da una parte e nella quale si trova dall'altra la maggioranza parlamentare. È una grave responsabilità quella di provvedere ai mezzi necessari per venire incontro alle esigenze della vita di un popolo, responsabilità che grava sulle spalle del Governo, responsabilità che abbiamo accettato e che ci deve guidare e che ci guida in tutta la nostra azione parlamentare e governativa.

Allo stato attuale delle cose confermo il gradimento del Governo e del Ministero che rappresento alla proposta del senatore Barbareschi accettata da tutti i membri della Commissione per portare l'assegno straordinario previsto dal disegno di legge da 2.000 a 3.000 lire. Ho dovuto però porre la riserva che non sia per nulla modificato l'articolo 4, proprio perchè ogni modifica di stanziamento di spesa che impegna lo Stato, richiede necessariamente la preventiva consultazione della Commissione di finanza, mentre siamo invece pressati e premurati perchè questa provvidenza giunga in tempo utile ai pensionati. Debbo peraltro respingere un attacco con il quale si imputa al Governo una insensibilità in questa materia, proprio nel momento in cui il Governo provvede con la maggiore buona volontà possibile alla presentazione di un disegno di legge quale quello che è al nostro esame e proprio dopo che ha aderito a quell'aumento della provvidenza straordinaria suggerita dai componenti della 10ª Commissione permanente del Senato.

Fatte queste dichiarazioni, debbo dire che non accetto nè la prima nè la seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Bibolotti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno che il senatore Bibolotti presenta, non riguarda specificamente il disegno di legge, ma piuttosto, genericamente, l'azione del Governo e quindi non potrebbe essere discusso in questa sede.

BIBOLOTTI. L'osservazione del Presidente può effettivamente valere per la seconda parte del mio ordine del giorno mentre invece la prima parte riguarda direttamente il disegno di legge in discussione: prego pertanto che sia posta in votazione, in questa sede. La seconda parte la discuteremo dopo la chiusura della discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rileggo la prima parte dell'ordine del giorno dei senatori Bibolotti, Bitossi ed altri:

« La 10ª Commissione legislativa permanente del Senato, posta di fronte al fatto compiuto di una proposta non concordata con le organizzazioni interessate; protesta perchè la tenue gratifica proposta sia fatta gravare sui lavoratori; vista l'urgenza del provvedimento, lo approva e passa all'ordine del giorno ».

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A nome del Governo dichiaro di non poter accettare l'ordine del giorno.

BARBARESCHI. Dichiaro di approvare quest'ordine del giorno perchè già in altre occasioni richiamai il Ministro del lavoro alla necessità di interpellare le organizzazioni sindacali, vista l'assenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nella carenza del quale ritengo sia necessario consultare appunto tali organizzazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo in votazione l'ordine del giorno dei senatori Bibolotti, Bitossi ed altri, già letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e contro prova non è approvato*).

PEZZINI. Propongo il seguente ordine del giorno, che prego la Commissione di approvare:

« La 10ª Commissione permanente del Senato della Repubblica, considerate le miserrime condizioni dei pensionati della Previdenza sociale; rilevata l'inadeguatezza delle provvidenze che la situazione finanziaria dell'Ente preposto alla assistenza dei vecchi lavoratori e del pubblico erario consente di attuare a sollievo della categoria; ritenuto che le necessità del soccorso ai vecchi pensionati sono più acute nel presente periodo invernale; invita il Governo ad impartire urgenti istruzioni ai Comitati provinciali per l'assistenza invernale perchè anche i pensionati della Previdenza sociale siano ammessi al modesto e contingente beneficio del Fondo per l'assistenza invernale ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Essendo esauriti gli ordini del giorno, passiamo ora alla discussione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Ferme restando le disposizioni della legge 23 dicembre 1949, n. 950, è prorogata a tempo indeterminato la misura dell'assegno supplementare di contingenza previsto dalla legge stessa a favore dei titolari di pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, liquidate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(*È approvato*).

Art. 2.

Per l'anno 1951 la misura del contributo dovuto al Fondo di solidarietà sociale, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 689, è stabilita come segue:

a) a carico del datore di lavoro il 4 per cento;

b) a carico del lavoratore il 2 per cento.

Per i lavoratori agricoli e per i rispettivi datori di lavoro il contributo per l'anno 1951 è stabilito nelle seguenti misure:

a) per ogni giornata di uomo salariato fisso o bracciante:

datore di lavoro lire 20; lavoratore lire 10;

b) per ogni giornata di donna o ragazzo:

datore di lavoro lire 10; lavoratore lire 5.

Per quanto riguarda la determinazione per gli anni successivi del contributo dovuto al Fondo di solidarietà sociale, nulla è innovato a quanto stabilito dall'articolo 5, commi quarto e quinto, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689, e dall'articolo 2 della legge 22 novembre 1949, n. 861.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per il primo comma di questo articolo propongo questa nuova dizione: « Ferme restando le disposizioni contenute nell'articolo 4 del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 689, la misura del contributo dovuto per l'anno 1951 al Fondo di solidarietà sociale, ai sensi del successivo articolo 5 del citato decreto legislativo n. 689, è stabilita come segue: ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento al primo comma dell'articolo 2, presentato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'intero articolo 2 così emendato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 3.

A integrazione straordinaria del trattamento di contingenza previsto per i pensionati di cui all'articolo 1, per i quali la pensione sia stata liquidata entro il 31 dicembre 1950 ed il trattamento complessivo non superi le lire 10.000 mensili, è concesso, a carico del Fondo di solidarietà sociale, un assegno *una tantum* di lire 2.000 per ciascun pensionato, da corrispondersi unitamente alla rata di pensione relativa al mese di gennaio 1951.

L'assegno da corrispondersi ai superstiti, in caso di concorso di più di uno di essi, sarà ripartito secondo le aliquote previste dalle norme vigenti per la liquidazione delle pensioni di riversibilità.

Ai titolari di più pensioni liquidate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale è dovuto un solo assegno.

A questo articolo vi è l'emendamento proposto dal senatore Barbareschi, accettato dal Governo, di portare l'assegno da lire 2.000 a lire 3.000.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Chi approva l'articolo così emendato è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Alla spesa relativa alla concessione dell'assegno *una tantum* lo Stato concorre con un contributo di lire 900 milioni che verrà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1951-52.

A questo articolo vi è l'emendamento proposto dal senatore Paratore, presidente della 5ª Commissione finanze e tesoro, così formulato, dopo le parole « Alla spesa relativa alla concessione dell'assegno *una tantum* lo Stato concorre con un contributo di lire 900 milioni », far seguire le parole « che anticipato dal Fondo di solidarietà sociale, sarà rimborsato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con stanziamenti nell'esercizio finanziario 1951-1952 ».

Pongo in votazione questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'intero articolo 4, così emendato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Propongo alla Commissione un articolo 5 così formulato:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzatta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministero del lavoro darà immediatamente disposizioni allo Istituto della previdenza sociale perchè provveda ad anticipare queste somme ai pensionati della Previdenza sociale.

BIBOLOTTI. Desidero che il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Mi sembra che la seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Bitossi non abbia attinenza con le deliberazioni che abbiamo preso.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero far notare innanzi tutto che con l'ordine del giorno Bibolotti si invoca, in via generale, la riforma della Previdenza sociale, mentre oggi ci siamo occupati solamente del settore particolare delle pensioni. Quindi, eventualmente, potrei accettare come raccomandazione un ordine del giorno con cui si chiedesse al Governo di impostare organicamente una riforma delle assicurazioni per invalidità e vecchiaia. Per quanto riguarda la riforma della Previdenza sociale, debbo ribadire il concetto già altre volte espresso e cioè che la riforma della Previdenza sociale non si esaurisce con un unico disegno di legge ma richiede tutta una serie di interventi legislativi e debbo ricordare che alcuni di questi interventi, per alcuni settori particolari, già vi sono stati, ed altri sono in prepa-

razione, sia dinanzi al Parlamento che dinanzi agli organi governativi. Quindi, se l'ordine del giorno fosse limitato ad una richiesta di riforma delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia, non avrei difficoltà ad accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Vorrei fare osservare al collega Bibolotti che ognuno di noi ha già preso, in varie occasioni, la propria posizione conformemente alle opinioni personali, o del gruppo o delle organizzazioni a cui ciascuno di noi aderisce. Mi sembra però che chiedendo *in toto* la riforma della Previdenza sociale, si rischia di non arrivare mai ad una conclusione.

BIBOLOTTI. Per il fatto stesso che io ho firmato insieme al collega Bitossi il disegno di legge di iniziativa parlamentare per la unificazione dei contributi è evidente che mi sono adeguato alla realtà. Non posso accettare la spiegazione dell'onorevole Rubinacci perchè il ministro Fanfani si impegnò a presentare contemporaneamente due disegni di legge per affrontare globalmente il problema della riforma. Non vorrei che il rappresentante del Governo, con le dichiarazioni di oggi, volesse eludere quell'impegno. Non possiamo attendere dieci anni per avere una riforma completa della Previdenza sociale. L'onorevole Rubinacci sa meglio di me che si tratta di un problema diviso, sì, in vari aspetti, ma tutti interdipendenti. Si potrà affermare il principio della gradualità ma io debbo fare rilevare che deve ancora essere presentato al Parlamento un disegno di legge che affronti il problema della riforma previdenziale in modo organico.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo la parola per mozione d'ordine. La Commissione è investita oggi di un provvedimento che riguarda solamente i pensionati della Previdenza sociale. La Commissione ha una funzione esclusivamente legislativa e non politica. Ordini del giorno, mozioni, determinazioni di indirizzi da seguire per la riforma della previdenza sociale, o in altri vasti settori dell'attività legislativa non possono che essere di competenza della Assemblea. Voti di questo genere non possono essere di competenza della Commissione anche perchè richiederebbero una amplissima discussione. Quindi se la Commissione, come corollario del disegno di legge approvato, ritiene di voler approvare anche un ordine del giorno con cui si stimoli il Governo a proporre un disegno di legge che imposti organicamente la riforma delle assicurazioni, mi sembra allora che si potrebbe rientrare nella discussione che si è oggi svolta. Altrimenti dovrei fare una questione di preclusione e, come Sottosegretario di Stato, dichiaro comunque di non potere assumere impegni sull'indirizzo politico generale del Governo.

PRESIDENTE. Almeno personalmente dissento da quello che ha affermato il Sottosegretario. In questo momento io credo che la Commissione sia competentissima ad emettere voti, sempre in materie di sua competenza. È chiaro che essa non può emettere voti di carattere politico, ma mi sembra che, auspicando la presentazione di un disegno di legge che affronti organicamente il problema della Previdenza sociale, essa non compie un atto che evade dalla sua competenza, nè infirma la posizione politica del Governo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Qui si tratta di scegliere se la riforma della Previdenza sociale debba essere fatta con un solo disegno di legge o con una serie di interventi legislativi. Si tratta quindi di un problema di serio contenuto politico, problema che deve essere meditato e valutato attraverso un'ampia discussione.

PRESIDENTE. Prego il senatore Bibolotti di presentare il suo ordine del giorno in una altra forma.

BARBARESCHI. Ho presentato questo ordine del giorno sul quale spero si possa ottenere l'unanimità della Commissione:

« La 10ª Commissione permanente del Senato, dopo aver dato il suo voto unanime di approvazione al disegno di legge n. 1460, ricorda i suoi voti, egualmente unanimi, per una revisione organica delle pensioni corrisposte ai lavoratori iscritti alla Previdenza sociale, ed invita il Ministero del lavoro a ultimare rapidamente gli studi in corso per dar modo al Parlamento di risolvere al più presto l'assillante problema ».

PEZZINI. Lo accetto senz'altro.

BARBARESCHI. Mi sembra che questo ordine del giorno non debba trovare opposizioni di sorta. Si parla dei pensionati, ed in tal materia abbiamo oggi deliberato.

SACCO. Desidero si sappia che ieri, quando la Sottocommissione nominata dal Presidente per il coordinamento dell'articolo 10 dell'altro disegno di legge all'ordine del giorno, si è riunita, ha formulato precisamente l'augurio che la materia della Previdenza sociale, in quanto concerne le pensioni, sia riveduta, ma ha formulato anche l'altro augurio che, come si è fatto una volta per i problemi dell'emigrazione, la Commissione sia riunita con l'intervento del rappresentante del Ministero del lavoro in modo da potere affrontare in linea generale questo problema, prima che si scenda alla particolare formulazione di disegni di legge. Io penso che non sia necessario formulare questo voto in un ordine del giorno dato che esso è nelle nostre aspirazioni unanimi.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faccio osservare che noi avremo presto l'occasione per un ampio dibattito in materia di previdenza sociale, sia nel corso della discussione del bilancio sia nel corso della discussione dei disegni di legge concernenti l'unificazione dei contributi. In quelle occasioni le varie tesi potranno essere prospettate e si potrà anche giungere alla formulazione di voti da esprimere mediante ordini del giorno. Ma adesso, in occasione di questo piccolo disegno di legge, non mi sembra sia il caso di allargare il problema e di impegnarsi su una determinata linea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del senatore Barbareschi di cui è stata data lettura e sul quale mi sembra vi sia un consenso quasi unanime. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

BIBOLOTTI. Mi riservo di riproporre in altra sede il mio precedente ordine del giorno.

La riunione termina alle ore 13,40.